

Karim Miské**Arab jazz***Fazi*, 314 pagine, 16 euro

Una ebrea askhenazita, un bretone lunare, un arabo borderline: questo è il trio improbabile di investigatori immaginato dall'acuto documentarista Karim Miské per il suo primo romanzo, *Arab jazz*. Collegati al commissariato del diciannovesimo arrondissement di Parigi, i primi due, i tenenti cinefili Rachel Kupferstein e Jean Hamelot, lavorano in coppia sotto la sferza intrigante e ossessiva del loro capo Mercator. Quanto ad Ahmed Taroudant, eremita traumatizzato che vive recluso in mezzo alle sue pile di romanzi polizieschi, per poco non fa la figura del colpevole ideale quando scopre il corpo mutilato della sua vicina e amica Laura accanto a un arrosto di maiale rabbiosamente trapassato da un coltello da cucina. Omicidio di un fanatico del movimento Lubavitch o di un salafita per castigare l'impura? A poco a poco, la pista fondamentalista si trasforma in un intreccio folle di rivalse tra boss di quartiere, poliziotti corrotti, testimoni di Geova che hanno abbandonato la setta, spacciatori di alto bordo. Un romanzo saldamente ancorato all'attualità - l'exasperazione di comunitarismi, la sopravvivenza delle mutilazioni genitali, i matrimoni forzati, la diagnosi precoce di comportamenti devianti dei bambini, la repressione politica sotto Hassan II. Traboccante di sensualità, di odori e di musica, ricco di onirismo, di leggende e di fantasmi, pieno di umorismo, *Arab jazz* riesce a tratteggiare un universo, crocevia cosmopolita e polifonico della società.

Maire Cailletet, Téléràma